

Dimissioni di Draghi: una minaccia per l'Eurozona

Titolo originale: Mario Draghis Rücktritt ist eine Bedrohung für die Eurozone

Fonte: Die Welt

Autore: Virginia Kirst

Data pubblicazione: 22.07.2022

Il premier italiano si dimette. In un momento delicato, considerata la situazione economica messa a dura prova dalla pandemia e dalla guerra. Si prevedono conseguenze a livello europeo.

Ora è fatta: giovedì mattina, una settimana dopo il primo tentativo, il primo ministro italiano Mario Draghi ha annunciato le sue dimissioni e il Presidente Sergio Mattarella le ha accolte. Quando la settimana scorsa è scoppiata la crisi di governo, Mattarella aveva respinto la richiesta del premier, sollecitandolo a confrontarsi prima con il Parlamento. Draghi lo ha fatto mercoledì. Ma il suo tentativo di raccogliere una maggioranza di governo è nuovamente fallito a causa degli egoismi di partito.

Quindi verranno indette le elezioni anticipate. Giovedì pomeriggio Mattarella ha sciolto il Parlamento. I cittadini verranno chiamate alle urne il prima possibile, probabilmente già alla fine di settembre o all'inizio di ottobre. Secondo i sondaggi attuali salirà al potere un'alleanza di destra guidata da Giorgia Meloni, leader della destra nazionalista del partito post-fascista "Fratelli d'Italia".

Il fatto che le elezioni siano previste già tra due mesi dimostra quanto il Presidente tema l'instabilità verso cui sta andando incontro il Paese in seguito a questa crisi di governo. Crisi estremamente caotica, anche per gli standard italiani. L'Italia, infatti, si trova in una situazione critica: rischia di essere schiacciata dal suo debito pubblico da record, pari al 147% del PIL.

L'Italia è stata costretta ad aumentare il proprio debito a causa della pandemia, nella speranza che l'economia si riprendesse rapidamente dopo i vari lockdown. All'inizio ha funzionato, ma poi è subentrata la guerra in Ucraina, che ha gravato sull'intera economia globale e ha trasformato l'enorme debito pubblico italiano in una minaccia per l'intera Eurozona: se l'Italia non sarà più in grado di gestire il suo debito con l'aumento dei tassi di interesse, la stabilità della moneta comune è a rischio. L'ex presidente della BCE Draghi, che ha guidato il governo italiano per 18 mesi come esperto apartitico, veniva considerato l'ultimo garante della stabilità che poteva salvare l'Italia da questo scenario. Con le sue dimissioni si prospettano tempi duri.

Eppure sembrava che le cose stessero andando bene per Draghi. Ha risvegliato il Paese dal suo persistente letargo, indirizzandolo verso la strada giusta per attuare le riforme necessarie per ottenere i fondi per la ricostruzione previsti dal piano "Next Generation EU", di cui 50 miliardi di euro sono già stati ricevuti. Draghi aveva fatto crescere l'economia più che in altri Paesi dell'UE, era riuscito a ridurre rapidamente la grande dipendenza dell'Italia dal gas russo ed era persino riuscito a ridurre il deficit di bilancio. Gli italiani non riescono a capire perché i partiti abbiano voluto sbarazzarsi di lui proprio ora, a soli nove mesi dalle elezioni ordinarie. I giornali scrivono di una crisi "assurda" e "surreale", "La Stampa" sintetizza con il titolo "Vergogna" la fine del governo.

Sostanzialmente è stato un mix di incompetenza politica, errori di calcolo e populismo a far cadere Draghi. Recentemente vari partiti della coalizione di governo si sono impegnati in attività di opposizione, nel tentativo di arginare la costante perdita di voti in vista delle elezioni di aprile. Questo ha reso sempre più difficile una governance efficace per Draghi. Tra i partiti in questione vi sono il populista Movimento Cinque Stelle e la Lega di Matteo Salvini. Ma anche Forza Italia di Silvio Berlusconi, in contrasto con la sua facciata di partito responsabile del centro politico, ha giocato la sua parte nelle dimissioni di Draghi. Tra l'altro si tratta degli stessi partiti che fin dallo scoppio della guerra hanno ripetutamente minato il sostegno all'Ucraina, una delle prerogative di Draghi.

In previsione delle dimissioni di questa settimana, martedì Draghi ha parlato al telefono con il presidente ucraino Volodymyr Zelenskij per assicurargli la "piena solidarietà e il sostegno del governo italiano". Ma le dimissioni di Draghi potrebbero avere conseguenze negative non solo per l'Ucraina. Anche il Paese stesso ne risentirà: per poter ricevere i fondi del piano "Next Generation EU", l'Italia deve attuare un rigido programma di riforme con scadenze ravvicinate, che include questioni controverse come il miglioramento della legge sulla concorrenza. In caso contrario, l'UE bloccherà i fondi, considerati l'ultima possibilità per l'Italia di modernizzare finalmente il Paese in modo sostenibile.

Da non sottovalutare il danno che questo caos politico arrecherà all'immagine dell'Italia a livello internazionale. Dopotutto, cosa ci si può aspettare da un Paese che si sbarazza del miglior primo ministro degli ultimi tempi, a soli nove mesi dalle elezioni, senza un valido motivo? Draghi è stato anche l'unico a resistere alle richieste di maggiori prestiti governativi e a trovare alternative per finanziare ulteriori spese da parte dello Stato.

Già da giovedì era chiaro quanto i mercati finanziari considerino l'Italia un Paese instabile: la borsa di Milano ha registrato perdite più significative delle sue

controparti europee e i premi di rischio sui titoli di Stato italiani sono saliti ai massimi registrati l'ultima volta poco dopo lo scoppio della pandemia.

Democrazia alla Draghi

Titolo originale: Demokratie alla Draghi

Fonte: Der Tagesspiegel

Autore: Andrea Dernbach

Data pubblicazione: 22.07.2022

L'ennesima fine di un capo di governo non-politico.

La borsa di Milano crolla, i titoli delle banche italiane perdono valore, i prestiti diventano più cari: tutte conseguenze delle dimissioni del Primo Ministro Draghi, che non è riuscito ad ottenere la fiducia della sua coalizione.

Draghi, il "più influente italiano in vita" ("Corriere della Sera"), ha dato le dimissioni a causa dei meschini interessi dei partiti. Il giorno seguente, il quotidiano antigovernativo "Il fatto quotidiano" ha pubblicato il titolo "Se ne vanno sempre i migliori", facendo riferimento sia alla preoccupazione dell'economia e del mondo per la fine dell'incarico di Draghi, che ad un'altra realtà meno evidente: l'illusione che esista un governo dei "migliori". Fatto non da politici, ma da coloro che "fanno" perché "sono in grado". E Mario Draghi era sicuramente un abile banchiere: lo ha dimostrato prima con la sua carica di governatore della Banca d'Italia, poi come presidente della Banca Centrale Europea. Leggendaro il suo ruolo di audace "salvatore dell'euro", costi quel che costi. Whatever it takes.

Ovviamente era meno abile in politica, e lo ha ammesso, anche se troppo tardi. Già a gennaio, quando non era ancora in carica da un anno, era attirato dal Quirinale. Avrebbe preferito diventare Presidente piuttosto che formare una coalizione composta da partiti che vanno dall'estrema sinistra all'estrema destra. Ma vista la sua fama di garante della stabilità nei confronti di Bruxelles, e considerato il fatto che nessuno voleva giungere alle elezioni anticipate, è dovuto rimanere.

"I migliori" conserva tuttora un'accezione molto forte in Italia: "optimates" (i migliori) erano i membri della fazione conservatrice del senato della Repubblica romana del II secolo a.C. Migliori? Anche loro erano politici e rappresentavano interessi specifici. Che altro?

Da più di due millenni persiste il mito che possa effettivamente esistere un "governo di esperti" (esperti?) che mettono ordine alla sporca politica e fanno semplicemente "la cosa giusta". Draghi crede fermamente in questa illusione. Nel suo discorso al Senato ha invocato ancora una volta un governo di "unità nazionale" e ha ricordato come tutti abbiano finora messo da parte i propri interessi "nell'interesse nazionale".

Di qualunque cosa si tratti: l'interesse delle grandi aziende o dei piccoli pensionati? La "mafia dei taxi"? I gestori di lidi che non vogliono concorrenza? Piccoli lavoratori autonomi che si oppongono alle tasse? Interessi forse poco eroici, ma legittimi. In Italia votano per Lega e Forza Italia, in Germania - per esempio - per l'FDP.

L'unica differenza è che in Germania non c'è una legge elettorale che premi gli interessi particolari, come invece accade in Italia. Cambiarla costerebbe un occhio della testa. Del migliore. Ma no, è la democrazia parlamentare, il confronto civile tra interessi e il loro bilanciamento, che viene vista come il problema. Il fatto che un capo di governo ne capisca così poco di politica e, si badi bene, mostri quasi disprezzo per la democrazia, può sembrare triste, ma è comprensibile alla luce del suo background nell'ambito bancario. Il tutto diventa pericoloso quando il pubblico lo applaude, come è successo giovedì.

La crisi di Roma non è una crisi europea, Draghi continua ad aver in mano le cose. Ma pare che l'Europa abbia un problema di democrazia non solamente in Ungheria e in Polonia.